IL MAGICO BRENTA

Come tutti sappiamo, il Brenta è per antonomasia il “magico”. La montagna che ti entra nel cuore, sia dal punto di vista paesaggistico sia per le emozioni che sa scatenare.
Tutti abbiamo camminato per i suoi sentieri almeno una volta: Tuckett e Brentei sono meta di visite per gli appassionati.
E anch’io come appassionata neofita avevo già visto la zona. Sapevo cosa mi aspettava: vegetazione verdissima, torrioni di roccia che si tingono di rosa all’alba e al tramonto. Una gita semplice insomma, che sì, mi avrebbe emozionato, ricaricata per affrontare la settimana seguente, come una delle tante escursioni.
Quindi un sabato di settembre sono partita insieme ai miei compagni escursionisti del C.A.I. Lumezzane senza troppe aspettative, con la banale convinzione che mi sarei divertita e avrei visto bei posti.
Invece non potevo sbagliarmi di più: già dal primo passo in località Vallesinella, mi investe un’aria nuova. Si sente che c’è qualcosa di diverso e devo prepararmi ad accoglierlo! Ci aspettano due giorni di cammino immersi nella natura, un gruppo eterogeneo, ma affiatato: le risate non mancano, le chiacchiere ci accompagnano e soprattutto creano l’atmosfera giusta. Il primo tratto non è impegnativo, anche se il dislivello in alcuni punti si fa sentire. Raggiungiamo velocemente il Rifugio Casinei e da lì prendiamo un sentiero che conduce al Rifugio Brentei.
Siamo accompagnati dalla dolomia per tutto questo tratto, le rocce si nascondono dietro la vegetazione al principio, ma in alcuni punti sembrano addirittura prenderci per mano come a dirci “camminate tranquilli, noi vi sorreggiamo”.
Questa sensazione di sicurezza trasmessa dalla montagna è il motivo che mi spinge a camminare: so che posso sempre andare avanti, riempirmi gli occhi di bellezza, testare i miei limiti e imparare a conviverci quando non posso superarli. La montagna sarà sempre qui, al mio fianco, a confermarmi che, per quanto io possa andare piano, sto seguendo sempre la direzione giusta: avanti.
E proprio andando avanti il nostro sguardo si apre, si stagliano i torrioni di roccia che precedono il Brentei, caratterizzati dai loro canaloni ancora innevati.
La lunghezza del percorso non ci spaventa, è elettrizzante camminare sul sentiero: a sinistra la parete, a destra lo strapiombo. Mi sento euforica e fortunata a poter condividere tutto questo con degli amici. Quando giungiamo al rifugio ci regaliamo una meritata pausa, che ci dà l’occasione di scattare qualche foto ricordo prima di ripartire.
Il percorso, un agevole falsopiano dal fondo friabile, ci porta alla Bocca di Brenta: per raggiungerla ci aspetta una divertente ascesa attrezzata tra le rocce.
Qualche punto richiede attenzione, ci aiutiamo vicendevolmente, e con un ultimo sforzo raggiungiamo la sommità. La vista è mozzafiato, alle nostre spalle il percorso appena affrontato, tortuoso e limpido come la giornata, le Bocchette Centrali, affollatissime di caschi e magliette colorate, unici puntini che spiccano sulla roccia rossastra. Di fronte a noi il Rifugio Tosa-Pedrotti, nostra meta per la notte, sbuca da una nebbia sottile e ci offre un panorama fantastico.
Con un ultimo sforzo lo raggiungiamo e ci rifocilliamo sui lastroni sul quale sorge.

Il percorso è stato lungo, ma le gambe continuano ad avere voglia di andare, perciò esploriamo la *Cima del Daino*, a poca distanza dal rifugio. Il fondo sdrucciolevole non ci ferma e anche i meno allenati, tra cui io stessa, raggiungono la cima. La salita è leggermente impervia e ripida, ma la vista del Lago di Molveno dalla cima ripaga tutta la fatica. Per non parlare della discesa! Ad ogni passo i sassi scivolano un po’ più a valle e noi franiamo con loro. Un vero spasso!
La giornata si chiude con la cena, ma per sapere quanto abbiamo riso e perché, bisogna partecipare! Non posso svelare tutto e subito, ma posso assicurarvi che chi sceglie la due giorni del C.A.I. Lumezzane, non sbaglia mai!
Il mattino seguente, ci viene offerta un’alba che sembra un dipinto: i raggi del sole riverberano sui torrioni e tingono tutto di rosa; le finestre del rifugio, i lastroni di pietra, le rocce che ci circondano e pure le mie mani, che non sono abbastanza veloci per catturare in una sola foto tutto questo spettacolo meraviglioso, appaiono rosate.
La ripartenza comincia con una piccola discesa ed un lungo falso piano, passiamo sotto il Campanile Basso al quale scattiamo qualche foto e salutiamo con lo sguardo gli scalatori appesi alle pareti rocciose che ci sovrastano.
Raggiungiamo il *Sentiero Orsi*, intitolato ad Osvaldo Orsi alpinista della prima metà del ‘900 che della montagna aveva fatto la sua passione e la sua vita. Il percorso attrezzato è a strapiombo, presenta qualche passaggio impegnativo, ma il paesaggio lascia senza parole. Camminiamo all’interno della montagna, raso la parete scura che ci porta fino a raggiungere la Bocca di Tuckett.
Ci aspetta una salita ripida e decisa, ma la fatica non è un problema: non ho paura di mettermi alla prova, la stanchezza si fa sentire, ma le gambe non pensano nemmeno una volta di cedere. I cavi di acciaio ci accompagnano per tutto il percorso, a sprone e protezione. Aiutati un po’ dai piedi e un po’ dalle mani, raggiungiamo tutti la sommità. Il vento che spira regala la sensazione di libertà e aumenta la soddisfazione di aver compiuto una tale “impresa”.
Ci concediamo una breve sosta per riprendere le forze e raggiungere il Tuckett che ci saluta da lontano. La discesa non è banale, dobbiamo percorrere un lungo tratto sulla neve, ma è molto divertente. Qualche inciampo e qualche piccola caduta ci fanno sorridere e con leggerezza raggiungiamo l’agognato rifugio per riposarci, rifocillarci e godere dei colori del Brenta.
L’ultimo tratto di ritorno attraversa il bosco, le bacche rosse del corniolo ravvivano il verde intenso della vegetazione che nasconde le cascate di Vallesinella. Quasi ad ogni curva c’è una sorpresa: una cascata limpida gorgoglia, un getto d’acqua si tuffa in una piscinetta naturale, ponti e scalette in legno fungono da punto di osservazione.
Il percorso pittoresco ci riporta alla partenza, e gli zaini sulle spalle, con il loro peso, ci ricordano che siamo partiti leggeri, pieni di aspettative e voglia di fare e torniamo più pesanti perché siamo ricchi di esperienze, con il cuore gonfio di gratitudine e di gioia.
La montagna è ricarica dell’anima, filosofia di vita e gioia di vivere: condividerla è il modo per aumentarne la felicità, goderne appieno e conservarla nel cuore come talismano per la vita i tutti i giorni.

Mariachiara Z.

GREINER® S.p.A.